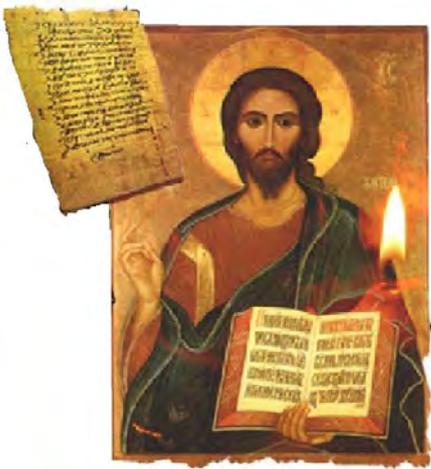


Cristiani non si nasce... ma si diventa

Alla Scuola di Gesù

per imparare ad "aprire il cuore"

*Esigenze fondamentali: Gesù ci educa invitandoci a guardarci
"dentro" per educare i nostri desideri profondi alla verità del Mistero*



Ambientazione: Assumiamo ancora una volta la Samaritana come nostra compagna di cammino. La sua esperienza ci aiuta a leggere in una nuova luce la nostra storia. Con la tappa precedente ci siamo soffermati soprattutto sull'incontro dialogico tra noi e Gesù che accende la nostra sete di amore vero.

Il dialogo presuppone il parlare, ma anche l'ascoltare e l'accogliere ciò che Lui ci dice, la sua verità su noi stessi e sulla nostra vita. Una Verità che ci apre ad un progetto educativo molto più grande di noi e che anche le scelte pastorali delle nostre Comunità parrocchiali dovrebbero aiutarci a sperimentare.

È come se Gesù, con la sua azione educativa, ci distruggesse qualcosa di noi stessi..., forse le nostre false sicurezze, quelle che abbiamo sempre pensato di avere fino ad oggi, forse il nostro stesso "pozzo" di sabbia, certamente i nostri peccati. È il suo amore che, scavando la vera sorgente di acqua viva nel nostro cuore, ci vuole aiutare a scoprire che noi stessi, la nostra vita, se riusciamo a purificarla davvero, è quella stessa acqua viva; noi siamo fatti di quest'acqua che è il suo immenso Amore che ci inonda da tutte le parti, se non poniamo barriere e ostacoli inutili e dannosi.

È con questa stessa "acqua viva", che abbiamo ricevuto nel Battesimo, che noi siamo impastati ed è con questa stessa acqua "buona" del vangelo che siamo chiamati ad adorare perfettamente Dio.

Per far questo occorre colmare la distanza che c'è tra noi e Dio e questo lo possiamo fare solo se accettiamo di "confonderci" con Lui, fino al punto di formare una cosa sola con Lui, un'unica realtà.

Preghiamo insieme:

Signore Gesù,
l'incontro con te non è mai un fatto insignificante.
Se abbiamo il coraggio di guardarti negli occhi,
di ascoltarti, di entrare in dialogo con te,
la nostra vita non rimane uguale, ma viene trasformata dalla tua presenza.
Come è cambiata la vita della Samaritana
così sta cambiando anche la nostra vita.
Ci sentiamo più disposti a lasciarci interrogare da te,
cominciamo ad aprirci di più all'incontro con gli altri,
sentiamo che ci fa bene condividere le nostre esperienze,
le nostre ricerche, le nostre difficoltà, le nostre speranze.
Resta con noi, Signore, lungo tutto il cammino
e rivelaci ogni giorno di più il tuo volto
per crescere insieme nella tua conoscenza
e perderti nel mare immenso del tuo Amore. Amen.



Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo di Giovanni (Gv. 4, 16-24)

Gesù dice alla donna Samaritana: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".

Riflettiamo sulla Parola

Il dialogo tra Gesù e la samaritana si fa sempre più stringente e scomodo. Gesù, infatti, vuole instaurare un rapporto personale con la donna, che lasci un segno nella sua vita. Egli vuole interessarsi alla sua concreta condizione esistenziale. Non vuole incontrarla in maniera generica e anonima, come se fosse soltanto un numero nella massa. Ma il fine che si pone di raggiungere è molto alto: desidera portare quella donna al di sopra del monte Carizim e di Gerusalemme stessa. L'amore di Gesù intende sollevare la Samaritana al Mistero dell'adorazione più alta, l'unica che può dar senso alla sua vita.

⇒ **"Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui"**: Gesù sa che la donna ha una vita irregolare. Tuttavia non le fa una predica, non le rivolge un rimprovero, non la allontana da sé. La aiuta, piuttosto, a guardare in faccia la sua realtà e a prendere coscienza degli errori commessi. Per questo le dice: «*Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui*». Perché vuole inchiodare la donna di fronte alle sue responsabilità. Perché non vuole che quella sia un'occasione mancata. Perché vuole che la donna si confronti concretamente con lui e gli dia subito una risposta che la coinvolga pienamente.

Il cristiano, che si lascia educare dallo sguardo di Gesù, sa che l'incontro che Dio stabilisce con ciascuno di noi non è un incontro "di facciata": Dio ci chiede di andare alle nostre radici, di spalancare la nostra vita davanti a lui, di «ritornare» a lui solo quando siamo in grado di portare con noi tutto il bagaglio della nostra umanità, con le sue debolezze e i suoi errori, e di presentarglielo senza timore e senza finzioni.

⇒ **"Io non ho marito"**: Il marito è la figura più strana del racconto, una persona che «c'è», tanto da venire interpellata («*Va' a chiamare tuo marito*») e che subito dopo sparisce («*Non ho marito*»), per poi riapparire e moltiplicarsi («*Hai avuto cinque mariti*») e poi di nuovo sparire («*Non è tuo marito*»). Insomma, il marito è solo un pretesto per mettere a nudo l'instabilità della donna, la sua fragilità e insicurezza, la sua incapacità di amare e di essere fedele all'amore. E comunque è molto inquietante la richiesta di Gesù:

«*Va' a chiamare tuo marito*». Viene da rispondere: "Cosa c'entra mio marito? A te cosa interessa? Sono fatti miei..."

Noi dobbiamo prendere coscienza che Gesù ci guarda non in astratto, ma così come siamo, immersi nelle vicende quotidiane che intessono la nostra vita. Il rapporto che egli instaura con noi, infatti, chiama in causa anche le persone che ci interessano, le scelte che operiamo, i sentimenti che coltiviamo. Gli esegeti spiegano che i "cinque mariti" della samaritana hanno un valore simbolico. Quando, infatti, gli Assiri occupano la Samaria, per ripopolare il paese fanno venire gente da cinque regioni diverse. La Samaria diviene così la terra del sincretismo religioso. Tra gli altri culti, nella regione si pratica anche il culto a Jahveh. La donna Samaritana può essere vista per-

tanto come simbolo di tutto il suo popolo e i suoi cinque mariti come i diversi culti che vi si praticano. Il riferimento ai mariti della donna, da parte di Gesù, significa che l'uomo deve amare il Signore con cuore indiviso

⇒ **"hai detto il vero"**: In realtà la donna Samaritana, anche con questa risposta, cerca di sfuggire alla domanda rivolta da Gesù rimanendo inchiodata all'apparenza delle cose, all'esteriorità. E inizia con una bugia: «*Non ho marito*». Ufficialmente, infatti, l'uomo con cui sta non è suo marito.

Ma quando Gesù la smaschera, la Samaritana finisce di nascondersi e si rivela una donna sincera. Ammette che quanto dice Gesù è vero.

Non sempre è facile comportarsi così. Anche di fronte all'evidenza, spesso si continua a difendere il proprio operato e ci si rifiuta di riconoscere i propri errori. Il rapporto che noi siamo chiamati ad instaurare con Cristo ci fa crescere solo se viene impostato nella sincerità e nella verità. Solo a queste condizioni noi riusciremo a conoscerci fino in fondo e a cambiare la nostra vita.

⇒ **"Signore, vedo che tu sei un profeta!"**: Ciò che colpisce la donna e che le consente di aprire gradualmente gli occhi di fronte alla vera identità di Gesù è accorgersi che la persona che ha davanti conosce il suo passato e la sua attuale condizione di vita. La donna non è in grado ancora di riconoscere in lui il Messia, ma è certa che si tratta di «*un profeta*», di uno cioè che la conosce nell'intimo.

Nell'antico Oriente il profeta era uno che possedeva arti magiche e divinatorie, e che pertanto poteva conoscere la volontà degli dei, predire il futuro, ricevere dalla divinità dei messaggi per il popolo. «Ai profeti di Israele capiterà di svolgere funzioni analoghe (1Re. 22,1-29); ma solo il considerare il profetismo nella sua durata può consentire di coglierne meglio il carattere unico». Il profeta nel linguaggio biblico è infatti colui che parla a nome di Dio e che rivela la sua volontà, piuttosto che colui che predice il futuro.

Anche oggi spesso si va alla ricerca di fatti straordinari per credere in Dio e affidarsi a Lui. Il testo evangelico, invece, ci fa capire che non è questo l'essenziale. Il cristiano che intende compiere un autentico percorso educativo sa che Dio non si rivela all'uomo in luoghi particolari o con fatti portentosi, ma che lo si può incontrare nella quotidianità della vita, adorandolo «*in spirito e verità*». Ed è proprio qui la rivelazione del Mistero della vera adorazione. È proprio "dentro" la nostra vita che possiamo trovare ciò che veramente cerchiamo: la bontà e la bellezza del Vangelo l'abbiamo dentro di noi tutti i giorni; Gesù ce la "e-duce"!

Traccia per la condivisione... I contenuti di una vera e buona relazione...

- ⇒ Conoscere se stessi è spesso più difficile che conoscere gli altri. Pensi che tu sia riuscito a conoscerti abbastanza? Il tuo rapporto con Dio ti ha aiutato e ti aiuta in questo cammino di scoperta del tuo "io" profondo?
- ⇒ Che cosa fai concretamente affinché la Parola di Dio si introduca nella tua vita quotidiana e metta in discussione le tue scelte, i tuoi sentimenti, il tuo carattere, il tipo di relazioni che instauri con gli altri?
- ⇒ Che cosa proponi, a partire dalla tua concreta esperienza, affinché la tua parrocchia possa sostenere e alimentare un'educazione che aiuti tutti a conoscersi fino in fondo, perché tutti coloro che vivono l'esperienza della Chiesa possano davvero gustare la bellezza di un Vangelo che non è lontano e astratto, ma che si radica nelle relazioni profonde che ogni membro della Comunità è invitato ad esprimere ai propri fratelli?
- ⇒ Se hai un qualche particolare ruolo educativo all'interno della tua Comunità parrocchiale (catechista, animatore liturgico, della carità) pensi sia importante farti illuminare, plasmare, correggere, guidare dalla Parola di Dio? Perché? Fai in modo che anche gli incontri che organizzi e il

servizio che eserciti sia illuminato da questa presenza? Lasci, cioè, che Dio metta in discussione i metodi che adotti, la qualità della tua testimonianza, la sincerità e la gratuità del tuo servizio, la disponibilità a fare comunione con coloro che ti stanno accanto?

(preghiere spontanee)

Preghiera finale

*Grazie, Signore, perché ci cerchi,
grazie perché passi lungo la nostra strada,
grazie perché ti sieda al «pozzo» della nostra vita
e ci attendi per conoscerci, per chiamarci,
per chiederci qualcosa che solo noi possiamo darti.
Insegnaci, Signore, a cercarti,
insegnaci a passare lungo la tua strada,
insegnaci a sederci al «tuo» pozzo,
insegnaci ad attenderti e a riconoscerti,
insegnaci ad ascoltare la tua chiamata
e aiutaci a risponderti con prontezza senza indugiare sulle nostre paure.
senza trincerarci dentro i nostri limiti,
senza nasconderti dietro le nostre insicurezze,
perché dall'incontro con te possa scaturire un impegno
sempre più convinto e gioioso a seguirti e ad adorarti
"in spirito e verità". Amen*



La parola della Chiesa

Dal Documento della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo

EVBV. 53:

53. Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. L'educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità. Per questo non può risolversi in semplici ripetizioni, ma deve anzitutto prestare la giusta attenzione alla qualità e alle dinamiche della vita sociale.

Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

L'intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa. La comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve avvertire l'urgenza di stare accanto ai genitori per offrire loro con disponibilità e competenza proposte educative valide. In particolare, l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva.

Nell'ottica della corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale, andrà condotta un'attenta verifica delle scelte pastorali sinora compiute:

- A livello nazionale, sarà opportuno valutare gli effetti dei progetti educativi e gli strumenti elaborati dalla Conferenza Episcopale nei vari ambiti pastorali. Avendo particolare attenzione all'impostazione emersa dal Convegno ecclesiale di Verona, occorrerà considerare quanto essa abbia favorito lo sviluppo di una pastorale integrata e missionaria. A tale verifica potranno offrire un valido contributo anche le Conferenze Episcopali Regionali.

- A livello locale, si tratta di considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi, come pure le esperienze positive in atto. In particolare, si suggerisce un esame attento sia dei cammini di formazione dei catechisti, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica, sia dei percorsi educativi delle associazioni e dei movimenti. È evidente che la valutazione dell'impegno educativo per un suo rilancio progettuale può essere attuata solo in riferimento all'integralità e alla centralità del soggetto umano. Alla base della progettazione pastorale vi è la visione cristiana della persona: l'idea di educazione che da essa proviene possiede una sua specifica originalità, anche se è aperta a diversi apporti e si pone in dialogo con tutti, in particolare con le scienze umane. Appare urgente valorizzare la dimensione trascendente dell'educazione, per la formazione di persone aperte a Dio e capaci di dedicarsi al bene della comunità